



Progetto Agata Smeralda Onlus

Associazione per l'adozione a distanza

www.agatasmeralda.org

Agata Smeralda - Notiziario dell'associazione Progetto Agata Smeralda - Onlus - Ente Morale (D.M. 7 Aprile 2000)

Anno XVI - n. 1 - Gennaio 2013 - Spedizione in abbonamento postale, art. 2 comma 20 lettera C, Legge 662/96 - Filiale di Firenze

In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio P.T. di Firenze C.M.P. Castello, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.

LA MOTIVAZIONE DEL GONFALONE D'ARGENTO

AGATA SMERALDA,
“UN ESEMPIO GRANDE DELLA
TOSCANA CHE OPERA PER
LA PACE E I DIRITTI UMANI”.

In occasione della Festa della Toscana, il Consiglio Regionale della Toscana, promotore della Festa, ha deciso di attribuire al Presidente del Progetto Agata Smeralda il “Gonfalone d'Argento”, onorificenza che l'istituzione regionale attribuisce a figure significative della Toscana. In occasione della cerimonia di conferimento sono intervenuti, insieme al Professor Mauro Barsi, il Cardinale Geraldo Majella Agnelo, Arcivescovo Emerito di Salvador de Bahia, e per il Consi-



IL CARD. **GERALDO MAJELLA AGNELO** INSIEME AL PROF. **MAURO BARSÌ** E AL DOTT. **GIULIANO FEDELI**, DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA DELLA REGIONE TOSCANA, MENTRE CONSEGNA IL GONFALONE D'ARGENTO.

glio Regionale i membri dell'Ufficio di Presidenza Giuliano Fedeli e Marco Carraresi. Hanno partecipato numerosi studenti dell'Istituto “Sassetti-Peruzzi” di Scandicci, accompagnati dal Dirigente Scolastico Prof.ssa Barbara Degl'Innocenti.

Nella stessa serata, al termine della Concelebrazione Eucaristica, presieduta dal Cardinale Agnelo nella Basilica della Santissima Annunziata in Firenze, il Prof. Barsi, accompagnato dai membri del Consiglio Direttivo, ha deposto sull'Altare della Madonna il Gonfalone d'Argento, affidando a Lei tutto il cammino della grande famiglia di “Agata Smeralda”.

Questa la motivazione del riconoscimento attribuito:

“Da 20 anni l'associazione che ha il nome della prima bambina accolta dallo Spedale degli Innocenti di Firenze nel 1445, Agata Smeralda, porta solidarietà e sostegno nelle parti più povere del mondo, nelle favelas del Brasile e in India, in Costa d'Avorio e in

[...] *continua a pag. 8*



LA FESTA DI AGATA SMERALDA 2013

UN AVVISO IMPORTANTE:

CAMBIA LA DATA DELLA FESTA DI AGATA SMERALDA

Quest'anno la consueta **Festa di Compleanno di Agata Smeralda** non si terrà la prima Domenica di Febbraio, ma è stata spostata alla **prima Domenica di Ottobre 2013**.

Questa scelta, pur con tanto dispiacere, è stata presa in seguito alle numerose sollecitazioni da parte soprattutto degli amici del Progetto Agata Smeralda che provengono da luoghi lontani, per le difficoltà spesso incontrate in passato a causa del freddo e del maltempo.

Per favorire così una più agevole partecipazione, abbiamo ritenuto opportuno di rispondere positivamente a questa richiesta, scegliendo come nuova data della Festa di Compleanno di Agata Smeralda **la prima Domenica di Ottobre, che quest'anno cadrà il giorno 6**.

Sarà nostra premura comunicare per tempo il programma dettagliato delle iniziative in proposito.

Agata Smeralda Anno XVI - n. 1 - Gennaio 2013

Periodico dell'Associazione Progetto Agata Smeralda Onlus in quanto iscritta al Registro Regionale del Volontariato (Decr. Presidente Giunta Provinciale di Firenze n. 63 del 14.11.1997) - Redazione e sede: Via San Gallo, 105 e 115 - 50129 Firenze - Tel. 055-585040-Fax 055-583032 e-mail: info@agatasmeralda.org / sito web: www.agatasmeralda.org
Registrazione Trib. Fl n. 4637 del 7.11.1996 - Direttore Responsabile: Paolo Guidotti

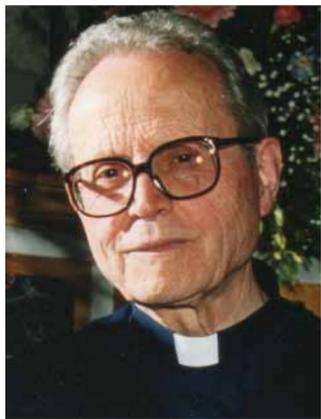
Spedizione in abb. postale, art. 2 comma 20 lettera C Legge 662/96 - Filiale di Firenze



Progetto Agata Smeralda Onlus

A DON CARLO

AD OLTRE UN ANNO ORMAI
DAL MOMENTO CHE IL BUON DIO
HA SCELTO PER CHIAMARTI A SÈ,
NEL DESIDERIO SEMPRE PRESENTE IN NOI
DI RICORDARTI, TORNANO ALLA MENTE
TUTTI QUEI MOMENTI DI VITA FAMILIARE
PASSATI INSIEME. IL PENSIERO
VA A QUANDO TUTTO EBBE INIZIO.



Don Carlo nasce in Camugliano di Ponsacco (Pi) il 13 Giugno 1924 in una casa di campagna con i nonni Martino ed Isola, i genitori Giovanni e Letizia, con i fratelli Osvaldo, Sara e Lando. La sua famiglia. Famiglia nel vero senso della parola, con i nonni Martino e Isola presi ad esempio. Quanta gratitudine traspariva dalle tue parole quando ci parlavi di loro e quella riconoscenza verso i tuoi genitori che hai sempre ritenuto gli autori, dopo il Signore, del grande dono del sacerdozio. Inizia così la sua vita dedicata a Dio nella piccola chiesa di S. Frediano, con un crescendo che lo porterà il 6 Novembre 1936, all'età di soli dodici anni, a S. Miniato per l'ingresso in seminario. Tredici anni di studi, poi il giorno tanto atteso: 29 Giugno 1949 finalmente sacerdote. Così ha descritto lui stesso quel giorno nel giornalino parrocchiale "Voce Amica": "Mio Dio, che splendido mattino di Giugno! Festa dei SS. Apostoli Pietro e Paolo. Il giorno della mia ORDINAZIONE SACERDOTALE. A te, mamma, e a me non sembrava vero! Mi trovai steso per terra in mezzo al presbiterio della Cattedrale e il Vescovo implorava, con il coro dei seminaristi e dei fedeli, lo Spirito Santo: " Ut hos electos consecrare digneris... Te rogamus, Domine, audi nos "

Poi le mie mani nelle sue mani, unte con il Sacro Crisma. **"Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutti gli uomini"**, concluse il Vescovo abbracciandomi e chiedendomi la più assoluta fedeltà alla Chiesa. "Sì", gli risposi, confidando nello Spirito che mi era stato donato.

Piace ricordare il suo pensiero, come segno di gratitudine, quando distribuì per la prima volta l'Eucarestia ai suoi familiari in occasione della sua prima Messa in Camugliano: "... voi mi avete dato il pane per il sostentamento del corpo ed io contraccambio dandovi il pane della vita eterna". Da quel giorno inizia il percorso pensato per lui da Dio: Capannello, Santa Croce sull'Arno, Orentano, fino a quella che sarà la missione della sua vita, quarant'anni a Fucecchio in S. Maria delle Vedute. Molte le iniziative nel dare una nuova fisionomia alla Chiesa, tutte ispirate al Concilio Vaticano II. Poi la nascita del giornalino "Voce Amica" (1971), ritenuto fondamentale per informare la comunità e condividere le attività della parrocchia; la realizzazione del nuovo fonte battesimale (1975) ed ancora il dono dell'organo (1976). Anni quelli di Fucecchio pieni di soddisfazioni per il crescente consenso. Quell'attenzione particolare per i bambini, quel tuo modo unico di salutarli in sacrestia dopo la Messa. Ricordo durante la Pasqua le piccole uova regalate nell'asilo della tua cara Suor Cristina. L'importanza che davi al catechismo per i bambini che tu stesso radunavi con il pulmino, senza fargli mancare momenti di sorriso e la necessità di un oratorio fortemente cercato, trovato e voluto. Tanti i momenti condivisi in quegli anni. Le \leftarrow settimane \rightarrow durante il Natale e la Pasqua con al fianco il fratello Lando, sincero aiuto nelle necessità della Chiesa, e la cognata Luisa, umile e prezioso punto di riferimento. Ricordo quel tuo ascoltare, cercando di far capire l'importanza dell'essere più che dell'apparire. Ed in fondo quel pensiero verso gli ultimi che si riassume nelle parole ispirate al pensiero di chi ti ricorda con molto affetto: "...gli hai dato tanto senza chiedergli niente in cambio, se non per se stessi".

Poi l'inevitabile ritiro in San Miniato proprio dove tutto ebbe inizio e le necessità fisiche naturali che hanno reso il nostro rapporto ancora più sincero. 7 Dicembre 2011 giorno, come dicevamo, scelto non a caso dal Buon Dio per chiamarti a sé: la vigilia dell'Immacolata, festa della Madonna da te sempre venerata con intensità. Nell'immensa grazia che Don Carlo ha ricevuto da Dio con il dono della fede, associamo la profonda gratitudine a Dio per aver avuto nella nostra famiglia questo dono.

UN NIPOTE

Testamento Spirituale

**"QUANDO ERO CON VOI, IO NON STAVO CON VOI PER MIA INIZIATIVA,
MA PER LA VOLONTÀ DI DIO: LUI DOVETE BENEDIRE SEMPRE,
A LUI CANTATE INNI E RENDETEGLI GRAZIA.
IO RITORNO A COLUI CHE MI HA MANDATO".**

(Tobia cap. 12)



UNA CATENA DI AMORE

A VOLTE CAPITA DI GUARDARSI
INDIETRO E SCOPRIRE CHE L'AMORE
CI HA FATTO DA GUIDA E HA
DISSEMINATO IL NOSTRO CAMMINO DI
PICCOLI MIRACOLI, COME
GLI "INCONTRI" E LE PERSONE
CHE TI CAMBIANO DENTRO
E TI SEGNANO NEL CUORE.

Una di queste persone è Don Carlo Favilli, Parroco di S. Maria delle Vedute di Fucecchio dal 1966 al 2006; l'altra è Mauro Barsi, fondatore ed anima del Progetto Agata Smeralda. Il primo ci ha accompagnato per gran parte della vita in un cammino cristiano che ci ha portati al matrimonio, alla testimonianza e all'accoglienza. Da quando, bambini, Don Carlo ci ha seguito nel catechismo, nella preparazione ai Sacramenti, negli impegni in parrocchia, ci hanno sempre colpito la sua tenerezza, la sua disponibilità, il suo saper coinvolgere i laici, il suo essere "uomo del Concilio".

La Comunità Parrocchiale di S. Maria delle Vedute lo ricorderà per sempre non tanto per quello che ha fatto in Parrocchia (l'Oratorio, il giornalino parrocchiale, il grande organo a canne, il fonte battesimale e tantissime altre cose), ma anche e soprattutto per quello che ha suscitato negli animi e nei cuori di chi ha avuto la fortuna di incontrarlo.

Negli anni di servizio pastorale nella Comunità (ben 40) è stato per tutti un esempio di disponibilità, di fede incrollabile, di servizio. Ha accompagnato intere generazioni lungo il cammino di fede, facendo conoscere l'amore che Dio ha per tutti noi. Ha curato la Liturgia, il canto, la musica, perché tutti apprezzassero la bellezza e l'importanza delle celebrazioni; ed ora, dopo la sua morte, il coro dei bambini è intitolato proprio alla sua memoria. Ha voluto continuamente aggiornarsi, studiare, imparare, per annunciare la Lieta Novella con rinnovato entusiasmo. Ha guidato molti seminaristi che, in servizio nella nostra Comunità, hanno sicuramente imparato molto dal suo sacerdozio. Ha sempre avuto una parola di conforto ed ha donato sempre il suo tempo agli ultimi, ai poveri, agli





ammalati. Ha voluto e sostenuto con forza le attività dell'UNITALSI e della CARITAS, che ha accolto all'Oratorio, aprendo la strada allo sviluppo di queste associazioni. Ha sempre avuto un'attenzione particolare per i giovani, che ha saputo valorizzare ed accompagnare in un cammino di crescita. Appassionato di sport e tifoso di calcio, ha dimostrato che per fare le cose ci vuole passione, tanta passione. La sua delicatezza, sensibilità, attenzione, la sua discrezione, il suo chiedere a bassa voce, unite alla volontà e determinazione di chi ha una fede incrollabile, creta plasmabile nelle mani di Dio, ci hanno fatto capire che il Signore non impone e non ordina, ma chiede semplicemente la nostra disponibilità. Ci ha insegnato, e lo ha ribadito con forza ad ogni celebrazione esequiale, che il Signore non toglie la vita; la trasforma! E il progetto di Dio, forse oscuro per noi, ma sicuramente chiaro ai Suoi occhi, ha voluto legare la vita di Don Carlo ai suoi principi e riferimenti di fede: Don Carlo è tornato alla Casa del Padre in Avvento, in prossimità della solennità dell'Immacolata Concezione, quasi a sottolineare la sua devozione ed il suo affidamento a Maria Santissima, alla quale è anche intitolata la nostra Parrocchia.

Mauro, invece, ci ha fatto scoprire un mondo lontano, che nel nostro benessere tendiamo a dimenticare, facendo entrare nelle nostre case notizie, foto, progetti di persone, bambini e religiosi che affrontano realtà diversissime dalla nostra.

Don Carlo conobbe Mauro in occasione di un incontro con i nostri Gruppi Giovani, dopo il quale ed ancora oggi sostengono a distanza due bambini brasiliani. Tra i due ci fu subito stima ed accordo. Don Carlo uscì entusiasta da quell'incontro e, dopo il nostro viaggio di nozze in Brasile, una tappa del quale è stata Salvador Bahia assieme alla vulcanica Suor Claudia, Don Carlo avrebbe voluto partecipare al viaggio annuale "Venite e vedete", ma impegni pastorali e, successivamente problemi di salute, glielo hanno impedito. Ma la mente ed il cuore riescono a superare i problemi fisici e a Don Carlo è sempre rimasto il desiderio di sentirsi ancora più vicino ai nostri fratelli brasiliani. Per questo motivo, ad un anno esatto dalla sua morte, nella nostra chiesa abbiamo celebrato il suo ricordo presentando alla Comunità quello che "Agata Smeralda", grazie alla generosità dei familiari e per volontà di Don Carlo, è stata in grado di realizzare a tempo di record.

Al termine della Celebrazione, è stato ricordato così:

"Caro Don Carlo, ci dimostri ancora oggi che l'amore di quel Dio che hai sempre servito con dedizione è senza limiti di tempo, perché è efficace anche oltre la vita terrena. Ci dimostri ancora oggi che l'amore di quel Dio che hai sempre annunciato è senza limiti di spazio, travalica i confini geografici, perché supera le nazioni, i continenti, gli oceani, per arrivare fino in Brasile ed in Africa, senza dimenticarti, però, della Caritas di Fucecchio. Ci dimostri ancora oggi che la fede senza le opere è fine a se stessa e non agli altri. Ci dimostri ancora oggi che la catechesi migliore non è quella fatta a tavolino o con i libri, ma quella concreta fatta di esempio. E quale migliore catechesi, per i bambini brasiliani della Bahia, di quella che oggi, e per tutti i giorni a venire in cui utilizzeranno la struttura a te dedicata, testimonia che in un Paese lontano c'è una persona che non li conosce, che non gli chiede quale religione professano, che non sa quanti anni hanno o come sono fatti ma, solo per il fatto che esistono, li considera suoi fratelli, perché il suo Dio ha insegnato ad amare tutti, indistintamente, e perché ha suggerito che quello che facciamo ad ogni piccolo fratello è come se l'avessimo fatto a Lui. Non sappiamo se la fortuna esista davvero. Comunque noi, che abbiamo conosciuto Don Carlo e Mauro, ci sentiamo fortunati!"

PAOLA, MASSIMILIANO E LA PICCOLA RACHEL



FORMAZIONE PROFESSIONALE PER I GIOVANI DI SALVADOR BAHIA

IN MEMORIA DI DON CARLO FAVILLI

Ho incontrato una sola volta Don Carlo Favilli nella sua parrocchia di Fucecchio, dove fui chiamato per parlare di "Agata Smeralda". Ricordo molto bene che ebbi subito l'impressione di trovarmi dinanzi ad un uomo di Dio. Bastava guardarlo negli occhi per



comprendere, dietro la sua intelligente semplicità, una grande bontà d'animo. In ogni sua parola traspariva una profonda fede e dinanzi alle difficoltà indicava subito nella Madonna un preciso punto di riferimento. Posso aggiungere che aveva compreso molto bene il lavoro che stavamo portando avanti, e non senza difficoltà, con il Progetto Agata Smeralda. Un lavoro di evangelizzazione e promozione umana, nello spirito del Concilio Vaticano II, di grande supporto per la Chiesa missionaria, ma anche un concreto impegno verso i più poveri in varie parti del mondo. Don Carlo capì subito l'importanza di questo servizio e vi aderì con entusiasmo nel lontano Gennaio 1997.

Non ero stato informato della sua morte. Lo seppi da un caro amico dopo qualche mese e poi, nei dettagli, dai suoi familiari quando all'inizio dell'anno vennero a trovarmi a Firenze nella sede del Progetto Agata Smeralda per fare una generosissima offerta in denaro da destinare a qualcosa di concreto in ricordo del loro caro Don Carlo. L'opera doveva essere utile alle necessità dei più poveri in Brasile. E non fu un caso se scelsero la nostra Associazione per questo gesto importante e di grande umanità. Sapevano che, rivolgendosi a noi, avrebbero fatto un'azione particolarmente gradita al cuore del loro caro defunto.

Dinanzi a questa richiesta la mia risposta fu quasi immediata. Mi vennero subito in mente i tanti ragazzi che vivono nelle favelas di Salvador Bahia in mezzo ad una povertà davvero disumana; giovani anche buoni che, a causa della loro condizione sociale, vengono facilmente risucchiati dalla droga, dallo spaccio e dai soldi facili che la criminalità organizzata promette loro. Proprio pensando ai nostri bambini ormai divenuti adolescenti e sostenuti a distanza da molte persone generose come Don Carlo, oltre dieci anni fa è nato a Salvador Bahia il "Centro Sociale Dom Lucas Moreira Neves", una vera luce nella favela di Alto do Perù. Si tratta di un grande edificio dedicato alla memoria del compianto Card. Neves che, insieme a me, ha fondato il Progetto Agata Smeralda.

Lo scopo di questo ambiente è quello di preparare i giovani ad entrare nel mondo del lavoro tramite l'attivazione di corsi professionali di ogni genere e di aiutarli ad inserirsi nelle varie facoltà universitarie preparandoli così a vincere i relativi concorsi ed anche le difficoltà della vita.

Ho pensato subito di investire la somma donata dalla Famiglia Favilli in memoria del caro Don Carlo per costruire, all'interno di quel Centro Sociale, in uno spazio del giardino ancora vuoto, due nuove aule scolastiche dove i giovani potessero imparare e perfezionare il mestiere di idraulico e di elettricista.

Grazie alla Provvidenza di Dio e, certamente, alla meravigliosa famiglia di Don Carlo, il sogno è diventato realtà. I lavori sono ormai terminati ed anche i nuovi corsi professionali procedono a pieno ritmo e sono frequentati da numerosi giovani che, una volta raggiunto il titolo di studio, riescono ad inserirsi subito nel mondo del lavoro.

Grazie Don Carlo e dal profondo del cuore anche a nome dei nostri giovani brasiliani che tanto ti devono. Sono certo che anche per te si sono già avverate le parole di S. Teresa del Bambino Gesù: "Non ho dato a Dio che amore, Egli mi renderà l'Amore".

MAURO BARSI
PRESIDENTE PROGETTO AGATA SMERALDA



ERO UN BAMBINO

CON GLI EX BAMBINI SOLDATO DELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO

DI ALESSANDRO ANDERLONI

Da diversi anni il Progetto Agata Smeralda opera nella Repubblica Democratica del Congo, uno degli stati africani più poveri e tormentati da una guerra subdola che continua a provocare morte e desolazione. Il Progetto attualmente sostiene l'orfanotrofio di Bukavu e la scuola elementare di Madinga, situate in due realtà dove la povertà è davvero dominante. Ospitiamo perciò volentieri questo racconto di un viaggio che il nostro collaboratore Alessandro Anderloni ha fatto nella Repubblica Democratica del Congo per un progetto di teatro-terapia con gli ex bambini soldato.



Ho messo piede in Africa per la prima volta il 7 aprile del 2012. Aspettavo che un motivo che non fosse il turismo mi schiudesse le porte del continente nero. È venuto quando l'associazione di cooperazione e solidarietà ACS Italia e la Caritas della città di Goma hanno chiesto, a me e alla mia compagnia, Le Falie, di mettere in piedi un progetto teatrale con gli ex bambini soldato del Centro di Trattamento del Trauma di Guerra di Rutshuru, nella regione del Nord Kivu,

a nord est della Repubblica Democratica del Congo. Ho raccolto questo invito e sono partito per vivere dell'Africa in dieci giorni ciò che decenni di letture e di racconti non mi avevano trasmesso. Vedere, ascoltare, respirare, camminare su quella terra è stato come essere accolti nel grembo di Mamma Africa. Ho ascoltato le terribili storie di bambini rubati all'infanzia e addestrati ad uccidere. Ho giocato con loro e mi sono perso nello sguardo di occhi adulti. Ho attraversato villaggi di fango, ho visitato i campi dei rifugiati in fuga dalla guerra, ho visto la lenta e inesorabile morte della seconda foresta del mondo. Ora nel Nord Kivu una vile guerra sta affamando decine di migliaia di persone. Esercito regolare, formazioni ribelli, governanti corrotti, torbidi coinvolgimenti degli stati confinanti e soprattutto armi, tante armi, sono la triste realtà di una guerra che si combatte per il controllo delle preziose miniere di coltan e di cassiterite. È per questi preziosi minerali, di cui il sottosuolo della Repubblica Democratica del Congo è ricchissimo, che qualcuno ha interesse a tenere in stato di perenne guerriglia quelle terre. E l'Occidente tace e ne trae guadagno. Con la guerra il vile arruolamento di bambini soldato è tornato a crescere. E mi chiedo se sarà possibile mantenere la promessa che ho fatto a quei ragazzi, di tornare e di raccontare le loro storie.

NEL CUORE DELL'AFRICA

Il Nord Kivu è una delle undici province dell'immensa Repubblica Democratica del Congo. Situata nell'Est del paese, al confine con il Ruanda e con l'Uganda, essa prende il nome dal lago Kivu sui cui sorge il capoluogo, Goma. Si innalza e domina l'orizzonte, imponente, il Nyiragongo, uno dei vulcani più attivi del mondo, con cinquanta eruzioni negli ultimi centocinquanta anni dal suo enorme cratere a 3.470 metri. Siamo nella catena dei Monti Virungua. A pochi chilometri, nel ricco Ruanda, turisti da ogni parte del mondo vengono a vedere i gorilla, ma passato il confine con la Repubblica Democratica del Congo si entra nel paese più povero del mondo. Goma, caotica e polverosa, sorge su terra vulcanica nera. Dalla città si sale alla valle di Rutshuru e all'altopiano del Masisi, le due mete del nostro viaggio.

LE DONNE PORTANO IL PESO DELL'AFRICA

L'Africa cammina, ma a portare pesi, per le strade sterrate e lungo i sentieri nella boscaglia, sono soltanto le donne e i bambini. Gli uomini se ne stanno a guardare, seduti lungo le strade. Se glieli chiedi sorridono e ti dicono che, a portare pesi, sarebbero presi in giro. Portare, zappare, cucinare, allevare figli è un lavoro da donne. Agli uomini resta la costruzione delle case, il parlare di politica e il fare la guerra. L'Africa ha il volto delle



donne, nei loro vestiti di *pagne* dai colori sgargianti e dai motivi arabescati, con le schiene dritte a sostenere pesi enormi, o piegate sui torrenti, a lavare camicie bianchissime, o nell'afa delle cucine a mescolare con braccia forti il gommoso *fou fou* di farina di manioca, sui focolai tra i sassi a terra. Le donne reggono l'Africa, e l'Africa si lascia reggere dalle braccia e dal cuore delle donne.

NEL CENTRO DI TRATTAMENTO DEL TRAUMA DI GUERRA

Da lontano i bambini ci vedono e corrono verso il cancello del Centro. Smontiamo dalla jeep e intonano un canto di benvenuto, battendo le mani e danzando. Come è facile conoscersi subito, non con le parole, ma con corpi che si muovono, mani che battono a tenere il tempo, voci a cantare senza timori, a vincere l'imbarazzo dell'incontro con uno sconosciuto. Ci guardano con occhi grandi, spalancati, profondi come l'abisso che hanno vissuto. Capiamo che dentro a ognuno di questi bambini (li chiamano così ma hanno anche diciannove anni) ci sono storie che il solo pensiero di sfiorare ci mette timore. Qualcuno ci dà la mano, altri sorridono delle nostre stentate parole in swahili. Iniziamo a giocare con loro. Impariamo presto il linguaggio dei gesti: i bambini ci insegnano il loro modo di salutare, e ridono, al guardare questi bianchi che stentando ad abbandonare le parole per lasciar parlare le mani, i volti e gli sguardi. Riusciremo mai a dividerli, quelli sguardi?

IL "GIOCO" DELLA GUERRA

Si stima che siano più di 35.000 i bambini coinvolti nella guerra che dal 1998 si combatte nella Repubblica Democratica del Congo. Oro, diamanti ma soprattutto la cassiterite e il coltan, i preziosi minerali indispensabile per fabbricare computer e telefoni cellulari, sono le vere cause di quella che viene presentata al mondo come una guerra etnica e tribale. Ne sono vittime i bambini, reclutati dall'età di quattro anni e utilizzati come



fotografie di Alessandro Anderloni

soldati e sentinelle i maschi, come sguattere e schiave sessuali le femmine. Al Centro di Rutshuru, creato e gestito da ACS Italia e Caritas Goma, i bambini la guerra ce la raccontano a modo loro. Hanno preparato una scenetta. Il palcoscenico è il prato del Centro. Li vediamo entrare con armi finte costruite con canne di bambù; le cartucce sono foglie intrecciate, le bombe a mano avocado tagliuzzati. La storia è quella di un bambino soldato che fugge dal fronte e trova accoglienza nel Centro. «Avete giocato alla guerra, ma la guerra è un gioco?» chiediamo alla fine, per capire il significato di quanto abbiamo visto. I bambini tornano seri. Parliamo a lungo, con l'aiuto dei loro educatori. Alla fine uno di loro prende i fucili giocattolo che avevano costruito e inizia a farli a pezzi. Tutti si scatenano a distruggere le armi, calpestandole con i piedi nudi. È un gesto liberatorio, che non ha bisogno di altre parole.

L'INFANZIA RUBATA

Come accettare che tra i bambini che vediamo giocare, a centinaia, ci sia chi sarà costretto a diventare un soldato? L'Africa gioca alla guerra sulla vita dei bambini, e i bambini giocano come l'Africa ha insegnato loro. Sassolini diventano biglie, vecchie ruote e camere d'aria corrono tenute in sapiente equilibrio con canne di bambù. Il pallone da calcio è un fagotto di stracci tenuti insieme da pezzi di nylon. Altri bambini hanno costruito con le canne dei camion giocattolo: quale bambino italiano ci riuscirebbe mai? Incontrare e fotografare un bambino da solo è impresa quasi impossibile: intorno ne arrivano in pochi secondi altri dieci, cinquanta, cento. E ognuno di loro sembra un quadro: il piccino con l'enorme machete, come un guardiano a sorvegliare la casa; la piccina con una tanica per l'acqua più grande più pesante dei suoi tre anni; la sorella che porta a spalle il fratello appena più piccolo di lei. E occhi; occhi spalancati, spaventati, curiosi, schivi, turbati, accesi, tersi del sottile luccichio che è la malinconia e la felicità dell'Africa.

NEL CENTRO DI TRANSITO E ORIENTAMENTO

Lasciano i gruppi armati, arrivano alla parrocchia di Mweso, e il Centro li accoglie, indistintamente, senza preferenze, graduatorie, raccomandazioni. Cosa sarebbe di loro senza questo progetto? Sarebbero lasciati a se stessi e non vedrebbero il sorriso di *mama* Matilde: «Dal 2004 a oggi abbiamo ospitato qui 1.212 bambini soldato», racconta Matilde, «Quasi tutti sono stati reinseriti nelle loro famiglie e nei loro villaggi. Appena arrivano non parlano, tengono dentro quello che hanno vissuto. Col passare delle settimane si aprono e tirano fuori le loro storie». E i bambini accolgono noi, e i giochi di teatro che siamo venuti a fare, con occhi che ci interrogano. Che cosa hanno visto? Cosa facevano fino a qualche settimana fa, quando erano ancora soldati nella foresta? Ora sono qui e non hanno idea del futuro che li aspetta. Nel C.T.O. di Mweso resteranno tre mesi. I più fortunati di loro potranno poi tornare alle loro famiglie di origine, altri, dai traumi più profondi, saranno accolti dal Centro di Trattamento del Trauma di Guerra di Rutshuru. Per altri ancora si aprirà un futuro incerto come il loro esitante sorriso.

CORPI TEATRALI

Si lasciano catturare subito con i giochi di mimo. Uno di loro dice a *mama* Matilde: «Il *musungu* conosce tante storie». Il *musungu* è il bianco, ma il bianco non sa tante storie, solo tenta di capire le loro, di storie, e non ci riesce. Perché ci turba l'indifferenza con cui raccontano di uccisioni, di violenze e di stupri compiuti e subiti. L'addestramento militare traspare dal gioco: mettersi in fila, marciare, obbedire ai comandi è un'attitudine comune. Quella che da noi sarebbe considerata una positiva disciplina, qui appare come il retaggio militare da distruggere. Le parole lasciano il posto a una comunicazione molto più potente: quella del corpo. I bambini si lasciano coinvolgere senza esitazioni, nessuno di loro si tira fuori dal gioco. E la capacità di estraniarsi dalla realtà ed entrare per qualche momento nella finzione teatrale è immediata. Mimano il passo degli animali, si passano oggetti inesistenti, camminano nella foresta portando pesi immaginari. I corpi parlano e, quelli sì, raccontano al *musungu* tante storie.

I GUARDIANI DELL'AFRICA

Saliamo verso il Masisi e al valico si apre un orizzonte ondulato di pascoli con pochi alberi solitari e piccoli boschi. Sinuoso e dolce Masisi, di prati immensi pascolati da vacche bruno-alpine. I corni non vengono tagliati, e le mandrie, scarsissime rispetto alla terra che hanno a disposizione, sembrano appartenere a un mondo antico. Arcaico e antico Masisi, terra di contadini dall'odore buono di letame mescolato a quello del fumo che esce dai tetti di paglia delle capanne di terra e di legno. Sono come le nostre montagne e le nostre genti di un secolo fa. A vegliare sui pascoli, bambini pastori, con lo sguardo che avvolge l'intero orizzonte; anziani contadini sorvegliano il bestiame vestiti con la giacca, come usavano fare i nostri nonni sui pascoli alpini; donne avvolte da tessuti colorati punteggiano di colore il verde dell'eterna primavera congolese che si spegne solo al calare del sole, nel tramonto trafficato di gente a piedi che raggiunge le capanne di paglia. Mangeranno intorno al fuoco e sarà subito notte.

I CAMPI PROFUGHI

Padre Faustine, parroco di Kitshanga, ci accompagna al campo di rifugiati. Da quattro anni vivono in questa distesa di tende e di baracche più di novemila persone fuggite dai loro villaggi a causa della guerriglia continua che non dà pace alla Repubblica Democratica del Congo. Le condizioni igieniche del campo sono spaventose: latrine indecenti e insufficienti, acqua soltanto dai pozzi, un solo presidio medico gestito dai Medici Senza Frontiere. Negli ultimi giorni ci sono stati due casi di colera. Sono due bambini, molti altri potrebbero essere ammalati, tra i centinaia che spuntano da ogni dove, ci si accalcano intorno, si allungano per vedere e toccare lo schermo della telecamera. Il campo ha un'organizzazione interna: un presidente, un segretario. Il cibo viene distribuito due volte la settimana dalle organizzazioni che aderiscono al progetto umanitario P.A.M. (Programma Alimentare Mondiale). Sono queste le vittime della guerra.

EMERGENZA E QUOTIDIANITÀ

Le latrine del campo rifugiati di Kitshanga sono orribili. I bambini calpestano a piedi nudi il liquame, e quando piove un fiume di acqua melmosa invade le viuzze sterrate. Ci si chiede se le grandi ONG internazionali, oltre che gestire l'emergenza, con distribuzione di viveri e la costruzione di campi profughi, riescano a gestire la quotidianità. Perché qui c'è bisogno di una presenza continua che sembrano poter dare soltanto i missionari e alcune organizzazioni di cooperazione internazionale più piccole. Ecco perché ACS Italia sta costruendo un centro ricreativo e culturale a Kitshanga. Perché i bambini del campo di rifugiati hanno bisogno di socializzare, di giocare, di tornare a scuola. Sognano, con le loro famiglie, di ritornare nei villaggi di origine, ma gli spari che si sentono all'orizzonte, di una guerriglia mai conclusa, lasciano a loro poche speranze. Armi, soldati e guerra. Qui la paura regna sovrana e la triste realtà dei campi profughi sembra essere destinata a durare ancora.



Progetto Agata Smeralda Onlus

HA ADERITO ANCHE AGATA SMERALDA

IL PROGRAMMA “PRIMA LE MAMME E I BAMBINI” PER L’AFRICA

Ancora oggi in Africa molte mamme e molti bambini muoiono, perché non hanno la possibilità di avere servizi sanitari adeguati. Non a caso la riduzione della mortalità materna e infantile è uno dei grandi obiettivi stabiliti dalle Nazioni Unite. In particolare, l'accesso al parto assistito è la prestazione che più di ogni altra segna drammaticamente la differenza tra i diversi Paesi e le diverse classi sociali. I problemi sono molti, e a volte banali, per chi vive in altri contesti: i costi, la difficoltà dei trasporti, la scarsità e la bassa qualità dei servizi locali. Le mortalità materne nei paesi interessati dal Programma – ora sostenuto anche dalla nostra Associazione - sono tra le più alte del mondo. In Angola ne muoiono 14 ogni 1.000, in Etiopia 7 per 1.000, in Uganda 5 per 1.000, in Tanzania 9 per 1.000. Con il nuovo programma “Prima le mamme e i bambini”, l'organizzazione Medici con l’Africa Cuamm, insieme ad altre istituzioni cattoliche, intende garantire l'accesso gratuito al parto sicuro e la cura del neonato. Concretamente l'intervento si focalizzerà sulla collaborazione con le istituzioni cattoliche del settore sanitario, che operano in quattro distretti di Angola, Etiopia, Uganda e Tanzania. La popolazione interessata è complessivamente di circa 1 milione e 300 mila abitanti, con 4 ospedali principali e 22 centri di salute periferici che possono garantire il parto sicuro. L'obiettivo è di raddoppiare



in 5 anni il numero dei parti assistiti, passando dagli attuali 16 mila a oltre 33 mila l'anno. Le Istituzioni cattoliche no profit impegnate in questo progetto sono quella della Diocesi di Ondjiva, in Angola, proprietaria dell'ospedale di Chiulo; quella della Conferenza Episcopale Etiopica, in Etiopia, proprietaria dell'ospedale San Luca di Wolisso; quella della Diocesi di Apach, in Uganda, proprietaria dell'ospedale di Aber, il solo del distretto di Oyam, di circa 343.600 abitanti; e quella della Diocesi di Iringa, in Tanzania, proprietaria dell'ospedale di Tosamaganga.

Con pratiche sanitarie elementari e poco costose in Africa molte malattie e molte morti possono essere evitate. Troppe mamme perdono la vita, insieme ai loro bambini, solo perché arrivano in ospedale troppo tardi, o perché non ci sono medici e ostetriche in grado di intervenire in caso di parti complicati. Il costo medio per assicurare ad una mamma africana l'accesso e il parto assistito è di 40 euro. Per garantire il trasporto di un parto complicato all'ospedale servono 20 euro, mentre 250 euro è il costo di una borsa di studio per un'ostetrica. Con poco è possibile salvare la vita di tante mamme e dei loro bambini!

Così il Progetto Agata Smeralda ha stanziato, tramite la Caritas Diocesana di Firenze, trentamila euro, per un intervento medico sanitario triennale presso l'ospedale di Aber della Diocesi di Lira in Uganda, con il quale per anni è stata gemellata la Chiesa di Firenze. “L'obiettivo prioritario del progetto – spiega il direttore della Caritas Alessandro Martini - consiste nell'accompagnamento al parto in ospedale e nel sostegno anche economico alle partorienti per favorire condizioni adeguate con il parto assistito.” E rivolto ad “Agata Smeralda” così conclude: “Considero questo vostro coinvolgimento come un segno di condivisione nel Signore del nostro comune impegno per il bene dei fratelli più fragili ed in quest'ottica ribadisco con gioiosa speranza la possibilità di camminare sempre più insieme per condividere idee, propositi e progetti tra noi per l'aiuto alla vita ed alla vita più debole e indifesa dei bambini fin dal loro concepimento”.



UN NUOVO CONTAINER PER LA VITA

**IL QUARTO DESTINATO
A KEREN, IN ERITREA**

Stavolta non si tratta di generi alimentari, bensì di medicinali e materiale sanitario. In particolare il Progetto Agata Smeralda ha destinato 15 mila euro per l'acquisto di medicinali salvavita che, all'interno del container, partiranno da Prato.

L'iniziativa della spedizione di un nuovo container anche questa volta è stata promossa, insieme ad “Agata Smeralda”, da varie realtà come l'Associazione Shaleku di Prato, la Caritas della Diocesi di Firenze, il Centro Missionario Medicinali di Firenze e la Caritas della Diocesi di Prato.



“Si tratta di medicinali preziosi - spiega il Presidente Mauro Barsi - destinati a questa realtà poverissima del Corno d’Africa, dove ancora si muore di fame e per malattie che potrebbero essere facilmente curate. Già in passato, per tre volte, “Agata Smeralda” aveva provveduto ad inviare ingenti quantitativi di alimenti, mentre è la prima volta che invia medicinali, perché richiesti direttamente dalla Diocesi di Keren. Ci telefonò infatti il Vescovo di Keren per domandare aiuto e sostegno, davanti ad una necessità davvero

impellente, un aiuto decisivo per salvare tante vite umane”.

La Chiesa Eritrea, nell'area di Keren, gestisce otto strutture sanitarie, che forniscono servizi di prevenzione e curativi ad oltre 80.000 persone. Negli ultimi tempi la pur misera dotazione di medicinali è ulteriormente diminuita per carenza di fondi e questo ha messo in grave difficoltà le strutture sanitarie. Da qui l'appello giunto dall'Eritrea e l'iniziativa del container, che partirà prossimamente da Prato.



DAL CIAD UNA LETTERA
PIENA DI SPERANZA

VEDO COSE MERAVIGLIOSE...

Vedo cose meravigliose quando scorgo lo stupore che riempie il volto di Chanseline mentre per la prima volta vede i cartoni animati alla TV del Foyer.

Vedo cose meravigliose quando suor Ester, indebolita dalla malaria, dovendo affrontare da sola il viaggio di rimpatrio in Italia, trova sul suo aereo due medici francesi di nostra conoscenza che l' assistono e la rassicurano.

Vedo cose meravigliose quando Prudence, entrata l'anno scorso analfabeta al Foyer, oggi si mette ogni sera alla cattedra e insegna a leggere alle bambine più piccole venute questo anno.

Vedo cose meravigliose quando Joseph, giovane ciadiano di 23 anni, con un tentato suicidio nella sua adolescenza, diventa il nostro elettricista di fiducia, dando luce al Foyer e lavorando con onestà e entusiasmo.

Vedo cose meravigliose quando Fatimatou, orfana di genitori, deceduti per AIDS, abbandonata nelle mani di una nonna alcolizzata, trova un pulcino nel cortile del Foyer e lo custodisce con cura nel suo "armadietto"!!

Vedo cose meravigliose quando suor Antonella, arriva al Foyer da appena una settimana, fa già cantare le nostre stonatissime bambine, con le melodie degli "Alunni del Cielo", corale piemontese.

Vedo cose meravigliose quando Albert, giovane alcolista, disoccupato, perseverando nel venire alla Messa delle 5,30 del mattino per un anno, oggi è diventato catechista e la sua camicia è sempre pulita.

Vedo cose meravigliose quando Antonio, volontario salernitano per tre mesi a servizio della Diocesi di Doba come capo cantiere, costruisce per le bambine del Foyer il primo ping-pong *Made in Tchad*.

Vedo cose meravigliose quando all'ultima ora, prima di spegnere le luci, trovo le bambine del foyer davanti alla grotta di Lourdes che pregano il Rosario in lingua Ngambay.

Vedo cose meravigliose quando il giorno dopo l'espulsione del Vescovo dal Tchad, il farmacista e il panettiere, entrambi arabi musulmani, mi dimostrano la loro tristezza per quanto accaduto al nostro "Chef" de l'Eglise Catholique, che ha fatto ospedali e scuole anche per i loro figli.

Vedo cose meravigliose quando trovo un sms che mi annuncia la venuta di nuove sorelle nella nostra missione del Tchad.

Vedo cose meravigliose quando tanti amici, conosciuti e sconosciuti, ci sostengono con la loro solidarietà e affetto perché sicuramente hanno cominciato anche loro a "desiderare e vedere cose meravigliose"...

Allora, carissime sorelle, amici e benefattori tutti, che ci siete vicinissimi in questa nostra missione veramente possiamo dire, come abbiamo fatto nel recente Santo Natale:

"Oggi abbiamo visto cose prodigiose, il nuovo germoglio di Jesse, è venuto a instaurare in mezzo a noi il Suo Regno di Pace!!!"

CON GRATITUDINE E OCCHI NUOVI,
SUOR PAOLA LETIZIA PIERACCIONI, LE RAGAZZE DEL FOYER ANUARITE E LA FRATERNITÀ FRANCESCANA ALCANTARINA DI DOBA IN CIAD

SUOR MARCELLA CATOZZA CI SCRIVE

SPORT E GIOCO PER 550 BAMBINI DI HAITI

QUESTA INIZIATIVA È STATA REALIZZATA
GRAZIE A DONATO E ROSA CARPARELLI
DI LOCOROTONDO CHE, INSIEME AI LORO
AMICI, HANNO RACCOLTO EURO 7.385,40
PER TALE SCOPO

Carissimi amici di Agata Smeralda, grazie per l'aiuto che ci avete dato permettendoci la realizzazione di un'area ludico-sportiva da annessa alla nostra scuola Rèn de Lapè, che come sapete accoglie ogni giorno 550 bimbi dai 3 ai 18 anni.

Gli spazi a nostra disposizione nella scuola non sono tantissimi, soprattutto considerando la diversità delle età e quindi le esigenze che i nostri bimbi hanno. Laddove un piccolino corre felice è difficile far giocare un adolescente al calcio, perché certe pallonate potrebbero davvero fare male!



Così abbiamo preso un pezzo di terra in più sul retro della scuola, l'abbiamo occupata, visto che qui nelle baraccopoli la legge la fanno le bande armate che assegnano la terra senza chiedere a nessuno. Abbiamo recintato con un bel muro in pietra non troppo alto, in modo da poter vedere il mare che abbiamo a pochi metri e lasciar passare il vento che ci permette di respirare nella calura dello "slum". Abbiamo poi aperto una porta tra il cortile della scuola e questa nuova area. Con le ruspe abbiamo rimosso l'immondizia ed abbiamo portato quindi pietre, sassi, macerie, sabbia e terra per costruire un terreno utilizzabile.

Su questo nuovo terreno abbiamo costruito un campo di pallacanestro/pallavolo ed un gazebo per fare ombra. Tutto ciò è già stato terminato. Ora stiamo costruendo un campo di calcio, portando la terra su cui sfideremo la realtà e proveremo a piantarci dell'erba!!!! In questo momento stiamo aspettando che l'ingegnere dominicano con cui lavoriamo riesca a far entrare nel paese la sua mini ruspa, attualmente bloccata alla frontiera, così da poter spianare la terra sul campo e seminare l'erba.

Sono previste poi due piccole aree verdi con qualche albero e dei giochi da esterno per i bimbi più piccoli, ma anche per questo dobbiamo aspettare la ruspa ed in Haiti sappiamo già che i tempi sono sempre lunghi.

Vi terremo comunque aggiornati sui futuri sviluppi, ringraziandovi ancora per la compagnia che siete per noi e per i nostri bimbi.

Un caro abbraccio da Haiti,

SUOR MARCELLA CATOZZA



Progetto Agata Smeralda Onlus

Associazione per l'adozione a distanza

www.agatasmeralda.or

[...] segue da pag. 1

Albania, ad Haiti e in Congo, Sri Lanka e Nigeria, avendo sempre come riferimento primario il diritto alla vita e alla dignità umana. Attraverso le adozioni a distanza il Progetto Agata Smeralda ha offerto ad oltre 25 mila bambini e bambine la possibilità di crescere liberi nella loro terra, garantendo cibo, cure mediche e istruzione. E sostiene centinaia di scuole, centri sociali, case famiglia, ambulatori. Un contributo significativo e un esempio grande della Toscana che opera per la pace e i diritti umani”.



IL GONFALONE D'ARGENTO VIENE DONATO DAL PROF. BARSÌ ALLA SS. ANNUNZIATA

COME ADOTTARE A DISTANZA UN BAMBINO

È sufficiente versare la quota mensile di **31 euro** sul:

Conto corrente postale:

n. 502500

Conto corrente bancario:

IBAN IT45F010300287000000001152

presso la Banca

M.P.S. - Agenzia 48, Via Cavour, 82/a - Firenze

entrambi intestati a:

PROGETTO AGATA SMERALDA Onlus

Via San Gallo 105/115 - 50129 Firenze

Sugli stessi conti correnti possono essere versate anche **offerte per aderire all'iniziativa della "cesta basica" (37 euro)** e per contribuire al sostegno dei centri, delle case famiglia, delle scuole situate nei quartieri più poveri della Bahia e per la costruzione di alloggi dignitosi destinati alle famiglie dei bambini.

Le offerte sono deducibili o detraibili.

FIRMA ANCHE TU PER IL 5X1000:

C.F. 04739690487

L'INTERVENTO DEL PRESIDENTE MAURO BARSÌ

UN IMPEGNO CONCRETO CONTRO LA CULTURA DI MORTE

Questo il testo dell'intervento di Mauro Barsi, nella Sala Gonfalone del Consiglio Regionale della Toscana.

Una cosa è certa: non abbiamo mai dormito più di tanto. E neppure abbiamo fatto i balocchi! Da ventuno anni ci stiamo rimboccando le maniche senza alcun compenso aggiuntivo nella busta paga, che è frutto soltanto della nostra professione. Lo scopo è uno solo: quello di lottare con forza e concretamente per il riconoscimento della dignità della persona umana, di ogni persona umana sempre, come molto bene ci ha insegnato Teresa di Calcutta “dal concepimento alla morte naturale”. Diritti umani, con “Agata Smeralda”, non solo parole! E sempre con la consapevolezza che tutto ciò che facciamo può essere tanto, ma quello che riceviamo dalle nostre creature è già il centuplo su questa terra. La pagina del Vangelo che portiamo scolpita nel cuore è quella del Buon Samaritano che dinanzi ad una persona in difficoltà non trova scuse, come altri fanno, ma si ferma, si piega su di lui e lo soccorre con amore. Senza alcuna presunzione vi diciamo: andate a vedere nei luoghi dove opera “Agata Smeralda”, andate a vedere il lavoro stupendo portato avanti con passione dai nostri missionari nelle favelas e nelle baraccopoli del mondo, pur sapendo di rischiare la vita ogni giorno ed ogni notte. Andate a vedere e rimarrete a bocca aperta! Le difficoltà che abbiamo dovuto superare in ventuno anni per scrivere questa importante storia di amore sono state tante. E tante lo sono oggi dinanzi alla grave crisi economica che stiamo attraversando anche in Italia. Ma noi andremo avanti, perché la posta in gioco è la vita di tante creature e la loro dignità. Abbiamo scelto da sempre di contrastare con forza, e ovunque, la cultura di morte che impera nella nostra società e non con i discorsi, ma con i fatti. Quando ripensiamo agli inizi di questa bella avventura, al cammino compiuto fino ad oggi dalla nostra Associazione in varie parti del mondo, vediamo il volto generoso di tante e tante persone, anche scomparse, che si sono impegnate, e non senza sacrifici, per aiutare “Agata Smeralda” a ridare speranza e dignità ad oltre 25.000 creature che nella vita avevano conosciuto soltanto il volto vero del dolore. Dinanzi ai tanti nostri limiti, non possiamo fare a meno di pensare che tutto si spiega soltanto con un grande miracolo. Per questo ringraziamo la Provvidenza di Dio che ci sostiene da sempre e che tante volte nelle difficoltà l'abbiamo potuta davvero toccare con mano. Non è tempo di fare i balocchi. Ad Haiti, come in tante altre parti del mondo, i bambini muoiono perché non hanno il latte. C'è chi risolve i problemi dicendo “non mi interessa” ed altri, invece, con Don Lorenzo Milani “I care: mi importa”. Noi da che parte vogliamo stare?

LA TESTIMONIANZA DEL CARD. GERALDO MAJELLA AGNELO

AGATA SMERALDA, UNA VERA LUCE IN MEZZO A TANTO BUIO

Ho letto con molta attenzione e con grande gioia la motivazione del conferimento del Gonfalone d'Argento che oggi viene consegnato dalla Regione Toscana al Progetto Agata Smeralda, nelle mani del suo Presidente e fondatore Professor Mauro Barsi. Lo condivido pienamente e mi congratulo con lui e con tutti voi per questo importante riconoscimento.

Io sono diretto testimone di quanto ormai da oltre venti anni questa Associazione sta facendo nelle favelas della mia terra brasiliana, al servizio dei tanti bambini costretti a vivere in situazioni di grande povertà. Di tante bambine costrette a subire violenze di ogni genere ed accolte nelle strutture di “Agata Smeralda” per ricominciare, come in una famiglia, una nuova vita.

Conosco molto bene le diverse case di accoglienza per ragazze madri e per i bambini portatori di handicap dove, con “Agata Smeralda”, vedono riconosciuta la loro dignità. Le opere sociali sono tante ed io le ho visitate tutte. E' giusto dire: “una vera luce in mezzo a tanto buio”. E' un aiuto concreto che viene donato con amore nel nome del Vangelo di Gesù tramite i nostri missionari, molti dei quali partiti proprio da Firenze. Un aiuto che riesce a ridare dignità e speranza a coloro che nella vita hanno conosciuto soltanto sofferenza, disagi infiniti e violenze inaudite. E' proprio grazie al generoso impegno di tante persone che fanno parte della grande famiglia di “Agata Smeralda” che molti bambini, in Brasile come ormai in tante altre parti del mondo, sono già protagonisti della loro storia e della loro vita. “Agata Smeralda” è veramente un progetto ammirevole, direi un progetto esemplare, perché promosso e portato avanti da laici, frutto della loro creatività e della loro passione umana. Essi operano in comunione con la Chiesa locale, sia in Italia che in Brasile, e arricchiscono tutti con la loro efficace testimonianza che li porta ad affrontare in modo costruttivo i problemi della società.

E' dunque bello e significativo che anche l'istituzione regionale abbia voluto riconoscere e segnalare pubblicamente il valore di questa esperienza e di questa attività.


CARD. GERALDO MAJELLA AGNELO
ARCIVESCOVO EMERITO DI SALVADOR BAHIA